



“L’Anno Santo: a Roma non si parla d’altro che dell’anno santo. Anno Santo. Tutte le fantasie lavorano. Il Santo Padre è felice di pensare che un gran numero di suoi figli, i cattolici di tutta Europa e anche da più lontano, verranno a ricevere le grazie del giubileo. Sarà un rinnovamento spirituale per il mondo cattolico. L’attaccamento a Roma aumenterà. Si pregherà molto. Dio sarà contento dei suoi figli e avrà pietà della Chiesa e delle nazioni”.

(Chroniques du Règne, Dicembre 1899, [CHR 1899/340](#))

## GENNAIO 2025

### SOMMARIO

<b>Seconda pagina</b> Anniversari 2025.....	p.02
Lettera del Padre Provinciale .....	p.03
Lettera del Padre Generale.....	p.05
COSENEUR Lettera dei Provinciali europei .....	p.06
Anniversari 60 anni di presenza dehoniana a Mussolente.....	p.10
Documenti Dehoniana, l’editoriale.....	p.12
Attualità Il dramma delle carceri.....	p.16
Nel sociale Adolescenza in equilibrio.....	p.20
Necrologio Ricordando p. Nicola Poerio (ITM).....	p.30
Ultima pagina Le date del Giubileo .....	p.32

**PROFESSIONE E ORDINAZIONE**

<b>80<sup>mo</sup></b>	<b>CARRARA ANGELO ZANELLA ALESSANDRO</b>	<b>70<sup>mo</sup></b>	<b>DUCI FRANCESCO SAVOI EDORADO</b>
<b>70<sup>mo</sup></b>	<b>GRITTI A. MARIO MARIANNI GUIDO NATALI PIETRO ROAT LUCIANO RUFFINI GIUSEPPE</b>	<b>60<sup>mo</sup></b>	<b>BONCI RODOLFO GRITTI A. MARIO MARIANNI GUIDO NATALI PIETRO OBERTI FRANCO ROAT LUCIANO RUFFINI GIUSEPPE DOM. GRESELIN ELIO (MOZ)</b>
<b>65<sup>mo</sup></b>	<b>ARMELLINI FERNANDO BASSANELLI TOBIA CASTAGNARO SERAFINO FLAIM TOMMASO GELARDI AIMONE INVERSINI AGOSTINO MADONA GIULIO MEONI GIUSEPPE PERON MARIO ZOBBI PIETRO</b>	<b>55<sup>mo</sup></b>	<b>ARMELLINI FERNANDO BROCCARDO NERIO FLAIM TOMMASO FRIZZARIN LINO</b>
<b>60<sup>mo</sup></b>	<b>INVERSINI FRANCO</b>	<b>50<sup>mo</sup></b>	<b>SIGNORI GIUSEPPE FATTOR LUIGI VERRI ILARIO</b>
<b>55<sup>mo</sup></b>	<b>MARINOLLI ALBINO BOSCATO GIOVANNI</b>	<b>45<sup>mo</sup></b>	<b>PILATI VALERIO PREZZI LORENZO</b>
<b>50<sup>mo</sup></b>	<b>BERTA GIOVANNI PILATI VALERIO</b>	<b>40<sup>mo</sup></b>	<b>CATTANI OLIVIERO</b>
<b>45<sup>mo</sup></b>	<b>NICOLI GIOVANNI VOLPATO SILVANO</b>	<b>35<sup>mo</sup></b>	<b>CASTAGNARO SERAFINO</b>
<b>40<sup>mo</sup></b>	<b>BOTTACIN FRANCESCO</b>	<b>30<sup>mo</sup></b>	<b>SANGALLI GIANLUCA</b>
<b>30<sup>mo</sup></b>	<b>GAIOLA DANIELE</b>		
<b>20<sup>mo</sup></b>	<b>do NASCIMENTO SILVIO (BSP)</b>	<b>25<sup>mo</sup></b>	<b>ROSINA LUCA</b>

<sup>1</sup> Segnalare, per cortesia, eventuali errori o dimenticanze alla segretaria provinciale.



Bologna, 6 gennaio 2025

*Epifania del Signore*

Carissimi confratelli,

tra le figure che mi hanno particolarmente colpito, nelle celebrazioni dell'Ottava di Natale, c'è quella di Anna, la "profetessa" di cui parla Luca nell'episodio della presentazione al tempio di Gesù (cf. Lc 2,36-38). Anna era vedova da molto tempo e, all'età di

ottantaquattro anni, «non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere». Quando incontra Gesù si mette a lodare Dio e parla del Bambino a quanti attendono il compimento delle promesse di Dio.

Non si potrebbe intravedere in questa donna un'immagine della nostra Provincia religiosa? Non potrebbe offrirci indicazioni preziose per la nostra consacrazione e il nostro impegno ministeriale? La sua vedovanza potrebbe rinchiuderla nel passato, farle pensare alle speranze deluse, a sogni che si sono infranti. L'età avanzata, poi, potrebbe legittimarla a cercare un riposo meritato, a tirare i remi in barca aspettando l'incontro con il Signore. Invece, ogni sua giornata è vissuta nel servizio di Dio, nella fedeltà di uno "stare" quotidianamente – "notte e giorno" – nel tempio. E quando parla, in occasione della presentazione al tempio di Gesù, lo fa non per rievocare i tempi andati, né per lamentarsi dei propri acciacchi, ma per lodare Dio e dare testimonianza al Bambino.

È quasi superfluo notare come l'età media della nostra Provincia sia più vicina a quella di Anna che a quella del Bambino Gesù... E, forse, anche le nostre tentazioni sono quelle di un ripiegamento su noi stessi, magari con il pensiero rivolto alle opere a cui abbiamo dato vita in passato o con la delusione di vivere in un tempo per molti versi arido e difficile. La profetessa Anna ci può indicare invece la via di una fedeltà quotidiana, aperta alla meraviglia di un incontro sempre nuovo con il Signore e capace di parlare non di sé ma di Lui, che sostiene e dà senso alla nostra vita.

Mi pare sia questo anche l'invito che viene dal Giubileo che si è da poco aperto. Il Santo Padre, nella Bolla di indizione, scrive: «Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita del desiderio di trasmettere la vita» (n.9).



Mantenere vivo in noi il desiderio di trasmettere la vita è essenziale. Abbiamo ancora molto da dire e da dare, se rimaniamo fedeli, come Anna, al servizio di Dio che abbiamo ricevuto come vocazione. In tal modo, anche noi, possiamo essere pellegrini di speranza, *peregrinantes in spem*: persone in cammino grazie alla speranza che ci è stata data e in cammino verso la speranza che non confonde in eterno.

Ciascuno di voi ha ricevuto la lettera, pubblicata anche in questo numero del CUI, della Conferenza dei superiori delle entità dehoniane in Europa sul tema *I Dehoniani in Europa: insieme verso il futuro*. È frutto dell'incontro tenutosi ad Alfragide (Lisbona) nell'ottobre scorso e vuol essere una sorta di professione di fede (e di speranza!) sulla nostra presenza in Europa. La affido alla vostra lettura personale e comunitaria!

All'inizio dello scorso mese di dicembre ho visitato le comunità di Monza e di Garbagnate; ho partecipato ai festeggiamenti per il 60° della nostra presenza a Mussolente, avendo l'opportunità di incontrare anche le comunità di Padova e Conegliano; ho celebrato la Messa in preparazione al Natale per "Emozioni giocate" presso la nostra comunità di Genova. Opportunità preziose di conoscenza, di confronto e di amicizia!

Il 14-15 di questo mese abbiamo in programma la riunione dei superiori. Si tratta di un'occasione, oltre che per un primo bilancio di questi mesi della nuova Amministrazione provinciale, per uno scambio fraterno e una riflessione condivisa su cosa comporta il nostro ruolo di autorità e di animazione.

Negli scorsi giorni ho sentito il Superiore provinciale ITM, p. Elia Ercolino, che mi ha pregato di estendere a chi fosse interessato una proposta di formazione sull'educazione alla coscienza politica, che si terrà a Frascati il 3-4 febbraio (vedi riquadro in questo numero del CUI a pag. 8). Mi sembra un invito da accogliere con interesse.

Un'ultima informazione, prima di concludere. P. Ezio Mosca, nel corso di questo mese, lascerà la parrocchia di Bettale, per inserirsi nella comunità di Genova.

Come sempre, poi, un augurio di cuore a tutti coloro che compiono gli anni durante questo mese: *Ambrogio Comotti, Giuseppe Ruffini, Gabriele Bedosti, Dom. Tomè Makhweliha, Luigi Fattor, Stefano Dalla Cia, Bruno Scuccato, Giorgio Favero, Marino Bano, Pietro Zoppi, Edoardo Savoi, Piero Ottolini, Marco Bernardoni, Mauro Pizzighini, Bernardino Bacchion, Elio Paolo Dalla Zuanna, Giuseppe Pierantoni, Luciano Roat, Marcello Matté.*

A tutti voi il mio saluto, con l'auspicio di poter essere pellegrini di speranza, di quella speranza che «nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce» (*Spes non confundit*, n. 3).

p. Stefano Zamboni, S.C.I.

Superiore provinciale ITS



SUPERIORE GENERALE  
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI  
DEL SACRO CUORE DI GESÙ  
Dehoniani

Prot. N. 0514/2024

Pinar del Río (Cuba), 20 dicembre 2024

*Ai membri della Congregazione  
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana*

Lettera di Natale 2024

## “Perché abbiano la vita” (Gv 10,10)

A pochi giorni dalla celebrazione della Natale del Signore, vogliamo ringraziare Dio che ci permette di trovarci ancora una volta davanti al Bambino di Betlemme, insieme a Maria e Giuseppe, come pellegrini della speranza. Arriviamo da luoghi ed esperienze diverse, ma sappiamo di essere convocati – da lui stesso – per conoscerlo sempre più da vicino.

Mentre lo contempliamo, nei nostri stessi occhi si affacciano altri volti desiderosi di ammirarlo. Sono gli uomini e le donne che portiamo dentro di noi, che custodiamo come un dono prezioso affidatoci da Dio nella comunità, nella famiglia o nell’apostolato che svolgiamo. Fanno parte della nostra vita, delle nostre gioie e delle nostre inquietudini. Ma ce ne sono molti altri. Lo sappiamo bene. Anche loro, i lontani e gli sconosciuti, sono doni che Dio ci affida. Fratelli e sorelle tanto vicini quanto le strade in cui abitiamo e tanto quotidiani quanto il rifugiato che anela una riva amica per sé e per quelli che porta nel suo cuore. Uomini e donne sui quali gli "erodi" di oggi si accaniscono, insaziabili di dolore, perché ancora temono di essere detronizzati dal balbettio di un piccolo carico di pace e di misericordia.

Per gli uni e per gli altri è venuto Gesù, per tutti, «perché abbiano la vita». Poiché Egli stesso, come lo intende il P. Dehon, è la vita che fortifica la nostra: «Io sono la vita – dice – e sono venuto per infondere la vita nelle vostre anime: sono venuto perché abbiano la vita» (Gv 10,10). In modo mirabile, Gesù manifesta e condivide ciò che egli stesso è: Figlio amato di Dio e vita per il mondo.

È venuto per diffondere senza misura la gratuità e la tenerezza di Dio, affinché anche noi possiamo conoscerlo come Padre e riconoscerci come suoi figli (cfr. Gv 1,12). È venuto per donarsi e così generare nuova vita, come il seme che feconda la terra, come il profumo che inebria gli innamorati, come il samaritano che abbatte l’indifferenza, come il pane che si spezza, come l’acqua che disseta e come l’abbraccio che non imprigiona. È venuto per portarci nel suo cuore e, in esso, trasformarci in offerta viva al Padre, come servi attenti ai nostri simili, affinché il mondo creda (cfr. Gv 17,21).

Accorriamo dunque con rinnovato desiderio a Betlemme, affinché il nostro primo sì, forse un po' arrugginito o messo da parte, sia riparato e aggiornato per accompagnare meglio il cammino giubilare della Congregazione. Adoriamo, lì e ovunque, il Bambino nato da Maria, affinché accogliamo con entusiasmo la sua vita, la facciamo nostra con gioia e la condividiamo senza esitazione con tutti, poiché nella sua debolezza gloriosa è lui che «fonda la nostra speranza» (cfr. Cst 9).

A voi, alle vostre comunità, alle vostre famiglie e a tutte le persone di buona volontà che ci accompagnano con la loro preghiera e il loro affetto, auguriamo un felice Natale e un prospero anno 2025.  
Fraternamente, *in Corde Iesu*,

*P. Carlos Luis Suárez Codorníu, scj  
Superiore Generale e suo Consiglio*



## CONFERENZA DEI SUPERIORI DELLE ENTITÀ SCJ IN EUROPA

Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Prot. 1/2025

### I Dehoniani in Europa: insieme verso il futuro

Cari confratelli in Europa,

I superiori maggiori delle nostre entità in Europa, dopo essere stati costituiti e riconosciuti dal Governo Generale, ai sensi del DG 139.4, come Conferenza dei Superiori delle Entità Europee (COSENEUR), si sono incontrati dal 20 al 24 ottobre 2024 ad Alfragide (Lisbona).

Ora tutti noi disponiamo di questa struttura intermedia che ci permetterà di riflettere e di agire insieme sulla nostra realtà di vita religiosa e apostolica nel nostro continente. Abbiamo quindi condiviso la nostra realtà attuale, i nostri progetti per il Giubileo dehoniano (2025-2028); ma soprattutto abbiamo riflettuto sul nostro futuro come Dehoniani in Europa.

Il nostro punto di partenza è fare con voi professione di fede e di speranza nell'Europa dehoniana che ci anima tutti. Ecco l'espressione della nostra profonda solidarietà con i popoli europei, di cui condividiamo le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze di questo tempo, soprattutto quelle dei più poveri.

#### **1. La nostra identità dehoniana vissuta**

Viviamo in società cosiddette secolarizzate a vari livelli. Il cristianesimo tende a diventare una minoranza. In questa situazione culturale di fatto, possiamo rendere una testimonianza cristiana gioiosa e appassionata, discernendo in essa un'opportunità per maturare nella fede e tornare all'essenziale evangelico con tutte le sue esigenze.

Sperimentiamo la nostra identità cristiana e dehoniana al contempo in una comunità religiosa e nella Chiesa. Per questo rinnoviamo l'invito che la fraternità – tra confratelli e con le donne e gli uomini del nostro continente –, così buona e così difficile allo stesso tempo, sia al centro delle nostre relazioni. La gioia del cuore non sgorga forse dalla condivisione fraterna in profondità del vissuto della nostra fede, dalla fiducia in un Dio vicino, che si prende cura di noi?

Chiamiamo tutte le nostre comunità ad essere aperte agli altri, rivolte alla vita. La nostra necessaria trasformazione o conversione apostolica sarà possibile se poniamo al centro della nostra vita quotidiana un'esperienza più risoluta e creativa del Vangelo, della fede. L'obiettivo è soprattutto qualitativo, non necessariamente quantitativo ("il numero" dei credenti). La missione di amare, di testimoniare che ci affida il Cristo risorto è l'unica via per la gioia piena. Vogliamo che essa influenzi la nostra pratica del governo e dell'obbedienza religiosa.

#### **2. Un'Europa dehoniana, luogo di speranza**

L'Europa dehoniana, nella sua diversità, si ricorda di essere il *luogo di nascita* della Congregazione. Di fatto, questa condizione obbliga: come Europa dehoniana, dobbiamo continuare ad essere un cuore

pulsante per la Congregazione, cercando insieme, a partire dalla nostra ricca esperienza fin dalle origini, nuovi equilibri di vita dehoniana e nuove sintesi utili a tutti i Dehoniani.

Crediamo (e speriamo che vi uniate a noi nella nostra certezza) che le nostre entità possano essere:

- uno **spazio privilegiato di formazione**. L'Europa dehoniana, nella sua diversità, può offrire luoghi di formazione di alta qualità, sia per la formazione di base (scolastico) sia soprattutto per la formazione specialistica (master, dottorato), anche dehoniana, nel senso di una formazione integrale dell'essere umano al servizio della vita. Non solo l'Europa dehoniana può intensificare una rete di collaborazioni interne, plurilinguistiche e multiculturali in questo settore, ma può anche contribuire a fornire un servizio diversificato a tutta la Congregazione per una vita giusta e felice. La Commissione teologica dehoniana europea è uno spazio privilegiato chiamato a dare un crescente contributo in questo senso.

- uno **spazio di dialogo apostolico ed educativo**. I confratelli che esercitano apostolati e la pastorale nel campo educativo, in particolare in vari paesi europei, i confratelli impegnati nel mondo accademico e culturale, in particolare quelli presenti nelle grandi città europee, sono tutti chiamati a impegnarsi nella costruzione di una rete di presenza "interconnessa" in questi luoghi strategici, che può essere fruttuosa per un annuncio rilevante del Vangelo.

- uno **spazio di solidarietà, soprattutto finanziaria**, tra entità europee, ma anche e soprattutto con entità extraeuropee che sono nel bisogno, operando un discernimento sulla base di criteri qualitativi adottati per valutare le richieste di aiuto, preludio a un'azione economica sempre più coordinata in questo settore.

- uno **spazio di solidarietà con le vittime** di terribili abusi sessuali e di ogni forma di abuso commesso da religiosi e da altri su minori, solidarietà che si traduce nella prevenzione e denuncia di ogni forma di abuso.

- uno **spazio di solidarietà con la nostra casa comune** affinché la sostenibilità caratterizzi sempre di più le nostre presenze comunitarie e apostoliche.

- uno **spazio di ospitalità** (la *philo-xenia*, l'amore per lo straniero, che Abramo ci insegna quando accoglie tre uomini alle querce di Mamre, cfr. Gen 18) è più che mai attuale. Noi, Dehoniani d'Europa, possiamo unirci qui e sostenerci a vicenda nello sviluppo di una chiara cultura dell'accoglienza nelle varie case che sono a ciò idonee. Una Commissione Europea per lo Sviluppo Umano Integrale sarà in grado di esercitare un saggio discernimento per accogliere i migranti e chiunque abbia bisogno. Dovere di misericordia e prima di tutto di giustizia: "Ero straniero e mi avete accolto..." (Mt 25).

- uno **spazio di accoglienza** più organizzato per la Congregazione. Anche in questo senso, le Entità europee sono in grado di sviluppare una cultura dell'accoglienza per i confratelli di altre Entità europee *in primis*, ma anche per i confratelli di Entità extraeuropee, sia per gli studi, offrendo corsi di formazione (spirituale, teologica, sociale...) con le borse di studio che li rendono possibili, sia per la collaborazione apostolica.

Ci sono quindi molti servizi utili ed essenziali (formazione, solidarietà, accoglienza, ecc.) che possono essere offerti con maggiore sinergia interna per l'Europa, così come per il resto della Congregazione.

Noi, Europa dehoniana, grazie alla nostra storia ed esperienza come luogo di nascita della Congregazione, abbiamo gli strumenti per coltivare il nostro comune patrimonio spirituale e apostolico. I luoghi storici, che, insieme ad altri, sono luoghi di santità, possiamo farli rivivere con la popolazione locale, legandoli in modo più esplicito gli uni agli altri. E non dimentichiamo che, in questa fase, la maggior parte dei nostri martiri sono europei.

Accanto a tutto ciò che, giorno dopo giorno, facciamo da decenni nei nostri luoghi di presenza (per cui ringraziamo personalmente ciascuno di voi, incoraggiandovi a perseverare in questa dedizione umile e generosa, intensificandola ogni volta un po' di più), come responsabili delle Entità europee, vorremmo invitare e incoraggiare, soprattutto i nostri **giovani confratelli** in Europa, a riflettere in modo immaginifico sul nostro futuro immediato, in particolare all'interno della Commissione europea per la pastorale giovanile e vocazionale.

**Europa dehoniana, « duc in altum » (Lc 5, 4).**

Vi auguriamo gioia e speranza in questa festa dell'Epifania 2025!

Buon anno giubilare!

I superiori maggiori delle Entità dehoniane in Europa presenti ad Alfragide:

<p><b>P. Stefano Zamboni</b> Sup. Prov. ITS Presidente della COSENEUR</p>	<p><b>P. Sławomir Knopik</b> Sup. Prov. POL</p>
<p><b>P. Stefan Tertünte</b> Sup. Prov. GER Vice-presidente de la COSENEUR</p>	<p><b>P. João Nélio Simões Pereira</b> Sup. Prov. POR</p>
<p><b>P. Juan José Arnaiz Ecker</b> Sup. Prov. ESP</p>	<p><b>P. Aliaksandr Fiadotau</b> Sup. Distr. BYE</p>
<p><b>P. Joseph Famerée</b> Sup. Prov. EUF</p>	<p><b>P. Rafał Czernia</b> Sup. Distr. FIN</p>
<p><b>P. Hugh Hanley</b> Sup. Prov. GBI</p>	<p><b>P. Marcin Januś</b> Sup. Distr. MOL</p>
<p><b>P. Elia Ercolino</b> Sup. Prov. ITM</p>	

\*\*\*

**A Frascati, dal pranzo di lunedì 3 febbraio al pranzo di martedì 4 febbraio 2025, si svolgerà la Formazione permanente della Provincia ITM.**

**Il tema, in linea con l'impegno sociale di p. Dehon, è**

**"Educare alla coscienza politica".**

**Guiderà don Rocco D'Ambrosio docente di filosofia politica alla Gregoriana.**

**Le eventuali adesioni di chi fosse interessato a prendervi parte vanno date a p. Elia Ercolino cell. 370.3094712 – email [eliaercolino@libero.it](mailto:eliaercolino@libero.it)**

# Assemblea dei Superiori

## ALBINO 14-15 GENNAIO 2025

### PROGRAMMA

MARTEDÌ 14 GENNAIO	
16.30	Saluto del Provinciale e apertura dell'Assemblea
16.40	Intervento di padre Victor de Oliveira Barbosa su " <i>Dehon e la leadership</i> "
17.30	Pausa
17.45	Inizio confronto e discussione
18.30	Conclusione
18.45	Adorazione e Vespro
19.30	Cena

MERCOLEDÌ 15 GENNAIO	
07.30	Lodi e messa
08.15	Colazione
09.00	Intervento di padre Marco Mazzotti su "Vita comunitaria e prevenzione degli abusi"
10.00	Pausa
10.30	Inizio confronto e discussione
11.45	Intervento del Superiore provinciale
12.30	Pranzo e saluti



## 1964-2024:

### 60 anni di presenza dehoniana a Mussolente

L'8 dicembre 1964 a Mussolente veniva inaugurata la casa dei Sacerdoti del s. Cuore, chiamati a custodire l'antica chiesa parrocchiale, dichiarata 'Santuario' Madonna dell'acqua.

P. Sergio Torrenti, animatore vocazionale, aveva ascoltato il desiderio del parroco mons. Fortunato Marchesan, di trovare una

congregazione religiosa che si prendesse a cuore l'erigendo 'santuario'. I superiori dehoniani si resero disponibili e inviarono P. Aristide Bonomini a promuovere la costruzione della casa dei padri, con il sostegno di Casa Sacro Cuore di Trento.

Dopo 60 anni, l'8 dicembre 2024, presente il p. Provinciale, p. Stefano Zamboni, abbiamo voluto fare memoria e rendere grazie insieme con la comunità cristiana di Mussolente e, martedì 12 dicembre, insieme con le comunità dehoniane del Veneto. Nel triduo di preparazione abbiamo vissuto alcuni eventi significativi: giovedì 5, nella sala del polo culturale la presentazione, da parte di p. Mario Peron - rettore del Santuario dal 2014, di un album di foto scattate nel nostro santuario dal fotografo Giorgio Fiorese, deceduto prima di portare a compimento il progetto di radunarle in un libro; venerdì 6 al palazzetto dello sport, il comune di Mussolente ha voluto dare un 'attestato di eccellenza' ai padri dehoniani per i 60 anni di servizio presso il santuario.



Sabato 7 da parte del 'gruppo Vita Nuova' di s. Pietro di Rosà, in santuario, è stato proposto un recital. Domenica 8, l'animazione del canto durante l'eucaristia della sera in santuario da parte del coro 'InCanto' di Romano-Semonzo, e altri canti al termine.

La festa si è intrecciata con la giornata dell'adesione all'Azione Cattolica, che ci ha visti uniti nella concelebrazione eucaristica in chiesa parrocchiale, al pranzo nel centro parrocchiale e per la preghiera dei vesperi in Santuario.



La comunità è iniziata come ‘centro di predicazione o di ministero’ con disponibilità a un ministero itinerante come tridui, missioni al popolo, ritiri, quarant’ore, sostituzione di parroci, animazione vocazionale. Si sono avvicendati almeno 43 padri dehoniani. Ricordiamo il nome dei primi: p. Vittorio Ceccato, p. Mario Busana, p. Antonio Padovan, frate Guidolin Stefano Marco; e alcuni che sono rimasti molto a lungo: p. Zanella Antonio (39 anni) p. Graziano Vendramin e p. Silvio Tomasini (34 anni).

Altre foto delle giornate celebrative dei 60 anni di presenza:



Vespri  
8 dicembre 2024

Presentazione  
dell’album delle foto  
del Santuario

5 dicembre 2024



# DEHONIANA

## Chiamati a essere uniti in un mondo in trasformazione

### DOSSIER CENTRALE

*Chiamati a essere uniti in un mondo in trasformazione*  
Contributi delle commissioni teologiche continentali

### ALTRI CONTRIBUTI

Leszek Poleszak, scj  
*Elementi della spiritualità di Santa Teresa di Gesù Bambino  
e del Volto Santo nel carisma fondazionale di  
Padre Leone Dehon*

John Gallam  
*The Charism of Leo Dehon and My Teaching*

Artur Sanecki, scj  
*Dehonian Theological Commissions: Structural Development  
in the Context of Theological Reflection in the Congregation  
(2014-2024)*

Jakub Bieszczyk, scj  
*Colloquio Internazionale sulla Riparazione*

Anno XXII

2024

## L'identità dehoniana in un mondo che cambia

*Recentemente tutte le comunità hanno ricevuto le copie richieste dell'ultimo numero di DEHONIANA. In queste pagine il CUI ripropone l'editoriale del direttore, p. Stefano Zamboni*

Secondo Andrea Tessarolo, compianto e indimenticato studioso del Fondatore e direttore del Centro studi dehoniani, espressioni quali «il Regno sociale del Sacro Cuore» o «il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società» denotano «una scelta assolutamente specifica e caratteristica di padre Dehon». Infatti, in esse si «esprime molto bene quella che si può definire l'intuizione profonda e, quindi, la linea originale e innovatrice che ci ha dato nell'interpretazione della spiritualità del

Cuore di Gesù». In altri termini, conclude Tessarolo, «la vita mistica, animata dalla carità, per padre Dehon, è come la base previa e l'anima del suo impegno sociale». Com'è noto, il rapporto fra queste due dimensioni, quella spirituale e quella sociale, in Dehon non sempre è lineare. Spesso, anzi, come più in generale nella comprensione stessa della coscienza credente, appare piuttosto problematica.

Tuttavia, la correlazione fra questi due aspetti è assolutamente irrinunciabile. Lo stesso papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, ricorda che il progetto di Gesù consiste nell'instaurare il Regno del Padre suo e precisa: «si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali» (n. 180).

Questa correlazione fra spiritualità e impegno sociale è senz'altro un tratto maggiore dell'esperienza e dell'eredità carismatica di Dehon. Il *Dossier* di questo numero di *Dehoniana* tratta precisamente della dimensione sociale del nostro carisma: a partire dalla realtà storica dell'impegno sociale del Fondatore e dei primi padri dehoniani, i contributi riflettono su alcuni elementi essenziali e fondativi del pensiero sociale di Dehon e sulle fonti spirituali da cui il suo apostolato sociale è stato motivato e costantemente alimentato. Alcuni articoli, infine, riflettono su come la dimensione sociale è stata recepita nelle Costituzioni e in che modo essa possa essere interpretata alla luce del recente Magistero della Chiesa.

Oltre al *Dossier*, alla dimensione sociale del pensiero e dell'azione di Dehon e del carisma dehoniano, possono essere collegati anche due degli altri contributi di questo numero: l'articolo di Stefan Tertünte, in cui si ricordano i 150 anni dell'Opera Saint-Joseph di San Quintino, un progetto sociale appassionatamente portato avanti da Dehon per i lavoratori, e la riflessione di Stefano Zamboni sul voto di povertà nel nostro contesto occidentale e sul ruolo che gli economisti dehoniani, in fedeltà al nostro carisma, hanno rispetto all'effettiva pratica di esso. Altri articoli approfondiscono aspetti della nostra storia e della nostra spiritualità. Aimone Gelardi ci offre un interessante racconto in prima persona sull'emergere dell'idea di una biografia critica del Fondatore, con le difficoltà incontrate e con la sua concretizzazione nella pubblicazione dell'opera di David Neuhold. Eduardo Emilio Aguero riflette esegeticamente sul testo di Gv 19,30-37, che costituisce il fondamento biblico della spiritualità del Sacro Cuore.

Infine, Daniel Kouobou ci offre una meditazione sul rischio della fraternità, che è al contempo dono da ricevere con gratitudine e tesoro da conservare con cura, in ambito familiare, sociale ed ecclesiale. Il numero si conclude, dopo l'ottava parte dei consueti ricordi di mons. Joseph Philippe sull'origine e lo sviluppo della Congregazione, con due resoconti, rispettivamente di Javier López sul Congresso *Riparazione e riconciliazione* tenutosi ad Avila nell'ottobre 2022 e di Pablo Miñambres Barbero sul Seminario teologico dehoniano *Verso un'economia per tutti: inclusiva, sostenibile e giusta* del maggio di quest'anno a Madrid.

I contributi di questo numero – offrendo prospettive diverse su Dehon, la sua eredità, il patrimonio carismatico del nostro Istituto e le sfide che ci stanno davanti – possono contribuire a prepararci a due eventi che celebreremo nei prossimi anni: il Capitolo generale del 2024 e il centesimo anniversario della morte del Fondatore nel 2025. Lo studio e la riflessione sono senz'altro modi privilegiati per una preparazione non superficiale ad essi.

\*\*\*

## L'agenda di gennaio del Provinciale



- **9 gennaio** Roma (Insegnamento Alfonsiana)
- **10 gennaio** Visita comunità Cast. dei Pepoli
- **10-11 gennaio** Visita comunità Boccadirio
- **14-15 gennaio** Albino: assemblea dei Superiori
- **16-17 gennaio** Visita Comunità di Albino
- **23 gennaio** Roma (insegnamento Alfonsiana)

## “L’ora dei laici”, tra il Concilio e il Sinodo

« L’ora dei laici: dalla collaborazione alla corresponsabilità »: questo il tema del secondo incontro degli itinerari dal Concilio al Sinodo, all’interno dell’iniziativa «*Un libro al Villaggio*».

Relatore Franco Monaco, politico e giornalista, che oltre ad attingere alla sua esperienza personale, ha fatto riferimento al testo di F.G. Brambilla e M. Vergottini, *Cristiani testimoni. Per la chiesa di oggi e di domani* (Centro Am-



brosiano, Milano 2024).

Nella straordinaria novità rappresentata dall’immagine conciliare di Chiesa, prende luce e sostanza anche la figura del laico, la sua vocazione e la sua missione. Una Chiesa situata ed estroversa, amica della modernità, lieta e vivace, che al giudizio e alla condanna predilige la medicina della misericordia (come non ricordare il discorso di apertura di Giovanni XXIII?), che si fa colloquio e dialogo con “quelli di fuori”, che esprime la sua natura e la sua missione in modo peculiare nella vita e nell’impegno dei cristiani laici, persone di frontiera e di saldatura tra Chiesa e mondo, impegnati per l’evangelizzazione e l’umanizzazione del mondo.

Paolo VI nel discorso in chiusura del Concilio diede testimonianza di come esso fosse stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno: «La Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, avvicinare, comprendere, penetrare, servire, evangelizzare la società circostante e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento» fino al rischio di essere sospettata di un tollerante relativismo al mondo esteriore, alla moda culturale, al pensiero altrui. In un certo senso l’umanesimo laico profano ha sfidato il Concilio. Ma cosa è avvenuto in realtà? « L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso».

In questa prospettiva si coglie la preziosità della vocazione laicale.

Dal di dentro, come lievito e fermento, i laici sono chiamati alla santità non nonostante, ma attraverso gli impegni quotidiani, esercitati con competenza, conoscenza e perizia, inscrevendo la legge divina nella vita della città terrena, in obbedienza a una coscienza convenientemente formata. Trascurare questi doveri significa «mettere in pericolo la propria salvezza eterna» – così si esprime *Gaudium et Spes*, 43. Assumano, dunque, i laici – esorta il Concilio – «la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero».

Così deve esprimersi la responsabilità laicale, nell’ideare e attuare con i pastori la forma della Chiesa e della sua missione. Il Sinodo si pone in continuità con le istanze conciliari: come esercitare una forma di discernimento realmente comunitario intorno alle questioni essenziali? Come riformare gli organismi di partecipazione, frutto del Concilio, perché consentano di esprimere una corresponsabilità effettiva nel processo deliberativo?

Il laicato cristiano non può ridursi a un gigante addormentato o a un brutto anatroccolo. Piuttosto è chiamato a manifestarsi come presenza affabile e robusta di santi, mai a disagio nella compagnia degli uomini, espressione di una cittadinanza paradossale (come si legge in *A Diogneto*), con salde radici nella società terrena e proiettati verso la Gerusalemme celeste. In questa differenza sta la sua forza e la sua efficacia.

Beatrice Draghetti

## Tra le genti

Si è avviato il secondo ciclo di “Un libro al Villaggio”, presso la Biblioteca dei Padri Dehoniani, che si propone quest’anno di offrire un itinerario dal Concilio al Sinodo. Primo incontro sull’idea di missione: “Dalla missione *Ad gentes* allo stile di prossimità del Sinodo” con Paolo Trianni (vicedirettore del Centro per il dialogo interreligioso dell’Università Gregoriana), a partire dal libro di D. Bosch, *La trasformazione della missione* (Queriniana).

Tre i documenti di riferimento, il decreto conciliare *Ad gentes*, l’enciclica *Redemptoris missio* e l’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: dalle ragioni dell’attività missionaria nella volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, all’idea di mediazione partecipata riguardo alle altre religioni che in qualche modo mediano la salvezza, perché partecipano al mistero di Cristo, alla necessità di una missione oggi più larga, inclusiva e dinamica, che riguarda non solo “le genti”, ma anche tutti coloro che si sono cristianizzati, non più legata alla categoria del “dove”, ma a quella di “contesto”.

C’è bisogno di missione dovunque non si conosce Gesù. C’è bisogno di cristiani, cittadini del mondo, discepoli del Signore, attrezzati di competenze e strumenti per una missione “tra le genti”, dentro alle loro culture e alle loro religioni, perché l’incontro con la diversità culturale non è una minaccia per la Chiesa (cf. *Evangelii Gaudium* 117).

Evidente la necessità di vivere con responsabilità il profilo di missionario, proprio di ogni battezzato: non compito riservato a qualcuno che va lontano nel mondo, ma anche di chi resta. Tra le genti, dove parlare e ascoltare, offrire e ricevere, apprendere e insegnare, guardare ed essere visti, valorizzare e non disperdere rappresentano anche una crescita formidabile per la Chiesa. Una missione che rischia di essere percepita come invasiva e colonialistica è chiamata a trasformarsi in una missione che riconosce la vivacità delle diverse tradizioni culturali in uno scambio fecondo e non unilaterale. Sfida per tutti al cambiamento e alla conversione.

Consequente l’opportunità del taglio pastorale della missione. Bisogna interessare le persone al Vangelo. Tanti i campi, tutti quelli in cui si svolge e si incontra la loro vita. Il missionario è uomo del suo tempo, che ne vive sulla pelle i problemi, è uomo pratico, concreto, è uomo universale: “I care” è la sua postura.

La missione così intesa porta a ripensare la stessa teologia universale. La teologia è innovativa se nasce nei contesti e sa parlare il linguaggio di tutte le culture, riuscendo così a rendere universale il cristianesimo.

Nella teologia dello scambio si porta qualcosa e si ritorna arricchiti. L’altro può dare ricchezza: il Verbo ha parlato non solo qui e a noi, qualcosa di Dio c’è ovunque. Si stimano gli altri, li si incontra e si dialoga con loro se anche in loro riconosciamo semi del Verbo: una sola cultura non esaurisce infatti il mistero della redenzione di Cristo.

I prossimi incontri...



**Seconda Edizione, 2024-2025**

*Itinerari dal Concilio al Sinodo*

**LUNEDÌ 10 FEBBRAIO 2025**

Sinodalità e partecipazione: questioni aperte

GERALDINA BONI

**LUNEDÌ 31 MARZO 2025**

Nello stile di prossimità: i cristiani e la città degli uomini

BEATRICE DRAGHETTI

**MAGGIO 2025**

Incontro con l’Associazione

COSE NUOVE PER CASTEL MAGGIORE

**BIBLIOTECA DELLO STUDENTATO PER LE MISSIONI DEI PADRI DEHONIANI**  
CORTILE INTERNO, INGRESSO DA VIA SCIPIONE DAL FERRO 4 (VILLAGGIO)



## Il dramma delle carceri

di: Marcello Matté e  
M. Caterina Bombarda

«Il Comune di Bologna in collaborazione con il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bologna ha chiamato a una mobilitazione civile tutta la comunità cittadina, civica, organizzata e singola, per chiedere al Governo e al Parlamento di misurarsi con la drammatica emergenza umanitaria che si consuma nelle carceri ogni giorno sotto gli occhi di tutti, e di assumere con responsabilità scelte urgenti e capaci di farla cessare» (dal *Manifesto della mobilitazione*). Di seguito l'intervento del cappellano della Casa circondariale e della presidente di AVoC.

Dovrei prender la parola prendendo la Parola dal Vangelo, al quale debbo la mia obbedienza di credente. Prenderò la parola prendendo le parole dalla Costituzione, alla quale riservo la mia obbedienza di cittadino, consapevole che entrambe sono obbedienza all'umano.

**Prima parola: carcere.** Nella Costituzione semplicemente non c'è.

**Seconda parola: pena.** Nella Costituzione non c'è al singolare. C'è al plurale all'art. 27: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Si parla di pene, non di pena. La prima parola menzognera della quale dobbiamo liberarci come cittadini italiani, ma anche europei e del mondo, è l'equazione pena=carcere. È vero che carcere=pena, ma è bugia il contrario.

Ed è ben noto che il carcere – almeno il carcere così com'è – non riesce ad assolvere la funzione rieducatrice della pena. Al lordo della media dei polli, ogni agente della Polizia penitenziaria ha in carico 1,9 persone detenute, mentre i cosiddetti educatori devono rispondere ciascuno a 129. Il carcere priva il cittadino riconosciuto colpevole della libertà di movimento e lo obbliga a un tempo adeguato di revisione del proprio passato e di progettazione di un futuro onesto. Poi lo mettiamo in carcere e lo abbandoniamo a sé stesso. Come se, per la scuola dell'obbligo, noi costringessimo un ragazzo ad andare a scuola e gli assicurassimo soltanto le aule e i collaboratori scolastici (bidelli), ma né libri né insegnanti: potremmo pretendere che funzioni? E se, nelle aule, stivassimo 50 studenti anziché il massimo di 27? Non possiamo meravigliarci se il carcere non restituisce cittadini migliori.

**La terza parola è allora sovraffollamento.** I numeri sono già stati citati. Ma io credo che il problema più spinoso non sia il sovraffollamento, per quanto abbia raggiunto proporzioni inaccettabili e non dia segni di deflettere. Più deleterio è il sottoaffollamento, quello affettivo; la

concessione residuale di colloqui in presenza e telefonici; la sostanziale e generale mancata applicazione della sentenza n. 10/2024 della Corte costituzionale che intimava di disporre immediatamente la possibilità di colloqui intimi.

**La quarta parola** che viene di seguito è **solitudine**. In carcere non c'è solitudine. Magari ci fosse la possibilità di stare da soli, di decidere del proprio tempo! E invece sei costretto a condividere per 20 ore al giorno quella cella, che è stata pensata per uno, con un altro che non hai scelto. Non c'è solitudine e invece c'è troppo isolamento. Troppo isolamento. Troppo abbandono a sé stessi come se non sapessimo, dal buon senso oltre che dalla nostra Costituzione, che nessuno si salva da solo.

**La quinta parola** è dunque **responsabilità**. Il carcere deresponsabilizza, inlizza a partire dal linguaggio; incoraggia la compiacenza e scoraggia l'assunzione di responsabilità. Adesso è stata criminalizzata perfino la resistenza passiva. Come può essere credibile uno Stato che chiede al colpevole assunzione di responsabilità, ma non si assume la responsabilità di renderla possibile?

**La sesta parola** è **sicurezza**. A forza di martellate propagandistiche – e in malafede – è stato fissato il chiodo dell'equazione *più carcere + più carceri = più sicurezza*. Altra menzogna colossale smentita dagli stessi dati del Ministero della giustizia: per chi esce direttamente dal carcere alla libertà (e dal carcere di Bologna escono mediamente due persone al giorno) la probabilità di ritornarci è statisticamente del 68%. Per chi, almeno nella parte finale dell'esecuzione penale, ha potuto trovare accompagnamento nelle misure alternative al carcere, la recidiva si abbatte al di sotto del 20%.

Se, nella Bologna dell'eccellenza ospedaliera, 7 pazienti su 10 uscissero dagli ospedali più malati di quando sono entrati, non chiederemmo la chiusura immediata di quelle strutture che assorbono ingenti risorse finanziarie e umane senza assolvere al proprio compito?

Se nella Bologna dell'eccellenza universitaria, 7 studenti su 10 non riuscissero a conseguire la laurea saremmo così certi che sia tutta colpa soltanto degli studenti? Per quale motivo ragionevole siamo disposti a spendere 164 euro al giorno per tenere una persona in carcere e non siamo disposti a destinare nemmeno un euro ai progetti che si occupano di misure alternative? Ci va bene che siano amministrati così i soldi dei contribuenti?

Riconosco e ringrazio per quanto di sostanzioso si sta muovendo a Bologna in questa direzione.

**La settima parola** è **dignità**. Quando una persona condannata entra in carcere, la prima azione che subisce è lo spogliamento dei vestiti. Insieme a quei vestiti cadono a terra la sua dignità e la sua identità di persona lasciandole soltanto l'aggettivo sostantivato di "condannato".

I volontari *in primis* si adoperano perché la persona detenuta abbia di che rivestirsi e presentarsi dignitosamente. Ma la dignità, quella resta a terra e sulla sua pelle si va a imprimere il marchio indelebile di "pregiudicato".

**L'ultima parola** è **speranza**. Più che parola, è il luogo di incontro tra Vangelo e Costituzione. La dedico agli agenti della Polizia penitenziaria, professione tanto delicata quanto difficile e oltremodo pesante. Sono cappellano – non certo in senso "cirillico" – anche di queste persone che si riconoscono nel motto «*Despondere spem est munus nostrum*», cioè «Mantenere viva la speranza è il nostro compito». Dobbiamo fare tutto il possibile perché la Polizia penitenziaria possa adempiere al suo compito, libera dalle ombre e dagli sfregi di chi agisce in deroga alla

Costituzione. Il carcere non cambierà per virtù propria. Non cambierà da solo. Dobbiamo volere, pretendere, realizzare il cambiamento noi.

Mi perdonerete il reato di appropriazione indebita dell'arte del maestro Alessandro Bergonzoni: è questa l'unica "piccola rivolta", la "rivoltella" che ci sentiamo legittimati a impugnare.

Se non sappiamo dare politica a queste parole, la nostra politica sarà soltanto parole.

*Marcello Matté*

---

Partirò da una citazione:

*«Molte volte, uscita dal carcere, la persona si deve confrontare con un mondo che le è estraneo, e che inoltre non la riconosce degna di fiducia, giungendo persino a escluderla dalla possibilità di lavorare per ottenere un sostentamento dignitoso. Impedendo alle persone di recuperare il pieno esercizio della loro dignità, queste restano nuovamente esposte ai pericoli che accompagnano la mancanza di opportunità di sviluppo, in mezzo alla violenza e all'insicurezza».*

Le parole che ho appena pronunciato sono quelle di papa Francesco già nel 2019 rivolte ai responsabili regionali e nazionali della pastorale carceraria. Parole che sono state pronunciate prima dell'emergenza da Coronavirus che ha imperversato sul dramma della detenzione, ma che, ancora oggi, risuonano come attuali. Ma ritorniamo all'estate 2024: mentre i suicidi si susseguivano in modo angosciante, il 7 agosto di quest'anno il *Decreto carceri* diventava legge. In nome della sicurezza, abbiamo assistito al rifiuto netto dell'attuale Governo di favorire emendamenti sull'emergenza carceri.

È stato detto di No a emendamenti che prevedevano forme di liberazione anticipata speciale, risorse per l'aumento e la formazione del personale, per l'ingresso di psicologi e mediatori culturali. No a emendamenti che rafforzavano la socialità, il lavoro e la formazione negli istituti, come trattamento teso al recupero e al reinserimento sociale. No ad altri che rendevano minimamente civile l'affettività in carcere con congiunti e conviventi. No ad aumentare il numero delle telefonate alle famiglie, a rafforzare Case famiglia e ICAM (Istituto a custodia attenuata per detenute madri), e per cancellare la barbarie dei bambini dietro le sbarre.

Abbiamo aderito come Associazione di Volontari per il carcere AVoC a questa manifestazione pubblica perché convinti che solo abbattendo la recidiva sia possibile generare sicurezza per la società in cui conviviamo noi con "loro".

Abbiamo esperienza, come volontari, che sperimentare forme di accoglienza e dare **possibilità di inserimento lavorativo** alle persone in uscita permette di generare fiducia, favorendo percorsi virtuosi.

È un segnale importante degno di attenzione il fatto che il Comune di Bologna in questi anni ci abbia dato la gestione di **alloggi** per dare accoglienza alle persone in uscita o agli arresti domiciliari, e che ora sia partito il progetto Équipe Esecuzione Penale TPR per l'accoglienza temporanea per le persone soggette a misure di esecuzione penale esterna e dimittende.

I nostri dati ci dicono che **le persone che abbiamo ospitato in 13 anni di questa esperienza** hanno sperimentato un abbattimento della recidiva tra il 15-20% rispetto alla media nazionale (70% secondo Antigone) delle persone recluse che non hanno la possibilità di un percorso.

E poi c'è l'intervento dei volontari all'interno del carcere che si traduce nello sforzo in direzione ostinata e contraria di chi non si rassegna alla disumanizzazione e alla stigmatizzazione che l'attuale condizione detentiva produce.

Chiudo dando voce a due testimonianze di persone che hanno vissuto l'esperienza del carcere:

«Come ex detenuto, so bene cosa significhi sentirsi intrappolati non solo dalle sbarre, ma da un sistema che, invece di favorire percorsi di riscatto, tende spesso a trattare le persone come problemi da gestire, più che come individui con possibilità di crescita. Nonostante le difficoltà, sono riuscito a laurearmi in carcere, ma è stato un traguardo che ho dovuto conquistare con grande sacrificio personale, più che grazie al supporto di un sistema realmente inclusivo. Abbattere la recidiva significa dare alle persone una seconda possibilità, e questo si traduce in maggiore sicurezza per tutti noi. Dobbiamo avere il coraggio di costruire un sistema che non si limiti alla punizione, ma che dia priorità alla dignità umana e alla riabilitazione».

E ancora Fabrizio Pomes che ci dice:

«Il reinserimento sociale è un percorso lungo e tortuoso, pieno di ostacoli. Trovare un lavoro è spesso un'impresa ardua, a causa del pregiudizio sociale e del "carico" del passato. Ricostruire i rapporti familiari è un'altra sfida importante, soprattutto se gli anni di detenzione hanno allontanato affetti e amicizie. Trovare casa è arduo in una città come Bologna che già si confronta con la carenza degli affitti per gli universitari.

Ma alcuni ce l'hanno fatta e possono testimoniare. È indubbio, però, che lo stigma sociale della società civile e la perdita del diritto di cittadinanza degli ex detenuti rendono il percorso tutto in salita e sta al mondo del volontariato informare in modo corretto e creare le condizioni perché si possa avere un tasso di recidiva più basso e di conseguenza una società più sicura».

Ci sembra utile lasciarvi oggi queste testimonianze, di cui ringrazio Luciano Martucci e Fabrizio Pomes, per non cedere il passo a chi pensa che aumentare le pene e non ampliare l'accesso alla liberazione anticipata favorisca forme di umanità e sicurezza civile.

*M. Caterina Bombarda*

*(fonte: SettimanaNews)*



## Adolescenza in equilibrio

*Politiche locali in tema di sicurezza e prevenzione*

*Il 17 dicembre scorso presso l'IIS Belluzzi-Fioravanti, si è tenuto il convegno "Adolescenza in equilibrio. Educazione, psicologia e società a confronto". In queste pagine l'intervento di p. Giovanni Mengoli.*

L'osservatorio delle considerazioni che andrò a fare nel mio intervento

è duplice, perché è duplice il ruolo che ricopro, come scritto nella brochure di presentazione: presidenza del Villaggio del Fanciullo e del Gruppo CEIS, che mi permette di conoscere la realtà del mondo giovanile e dell'adolescenza su uno spettro davvero interessante e per certi aspetti unico. Vorrei qui narrare un po' quello che vedo di questo equilibrio adolescenziale, che è sempre un equilibrio instabile, un equilibrio da ritrovare ogni giorno. Equilibrio che credo tanto riguardi pure il mondo degli adulti in relazione con i nostri giovani.

Villaggio del Fanciullo, è un'area privata aperta al pubblico, ottimo osservatorio per incrociare adolescenti di tutti i target. Nel tempo si sono strutturati tanti soggetti diversi (sia in proprietà che in gestione) che hanno convogliato nello spazio compreso tra via Scipione dal Ferro e via Rimesse tantissimi giovani. Sono presenti 2 scuole, 3 comunità minori, 2 doposcuola, un centro di aggregazione giovanile, una piscina e una palestra, 2 centri di accoglienza per giovani universitari, e vari altri servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Assieme ai giovani sono nati anche diverse problematiche legate al comportamento esuberante adolescenziale, e problematiche legate ad azioni illegali (spaccio...), anche perché si tratta di uno dei pochi spazi verdi della zona, con campetti per giochi a squadre. Un territorio, quello dove è ubicato il Villaggio del Fanciullo segnato da vulnerabilità sociale, economica e psicologica, attenzionato dai servizi sociali ed educativi del quartiere e della città.

Il dilemma che ci siamo posti come padri dehoniani, già dall'inizio del 2005, è il seguente: lasciare la fruizione libera dello spazio verde aperto al pubblico o attivare un servizio di vigilanza? Educazione o sicurezza? Prevenzione o repressione? Un dilemma non facile, rispetto al quale anche gli adulti sono in equilibrio, e che ci vede a volte propendere per la fermezza ed a volte per l'accoglienza incondizionata. In generale, anche ragionando con i soggetti che trovano casa al Villaggio, la risposta è stata improntata più sul versante educativo e della prevenzione.

Una risposta alla questione ha dato vita al progetto Cortili: un centro di aggregazione giovanile (CAG) per adolescenti e giovani del territorio, che è andato sempre più strutturandosi nel tempo (ormai ha 15 anni), grazie a varie fonti di finanziamento. PON metro per qualche anno, e nell'attuale annualità è aperto, gestito da CEIS, grazie ad un finanziamento congiunto di Fondazione Carisbo e Del Monte (progetto ECCCCO)

L'idea del CAG è quella di valorizzare la presenza dei ragazzi del quartiere, che comunque hanno eletto questo luogo come spazio del loro tempo libero, assieme agli altri giovanile che lo abitano, per canalizzare le loro energie e creatività, grazie alla presenza di educatori che le indirizzino verso un protagonismo sempre più importante e reale.

Lunedì 16 dicembre sera, con un evento al cinema Tivoli si è concluso un progetto regionale denominato STRADA FACENDO, molto significativo proprio in questo senso. Il progetto ha visto valorizzare il protagonismo giovanile dei ragazzi ed adolescenti dei Cortili, che nonostante le loro vulnerabilità e fragilità, hanno dato voce ai

propri bisogni e desideri, mostrando di avere un ruolo attivo e costruttivo sul territorio. Il progetto ha dato continuità al lavoro del CAG degli ultimi 10 anni, perché vi hanno preso parte i giovani che lo hanno incominciato a frequentare dalle scuole medie ed ora hanno tra i 17 e i 20 anni. Molto importanti sono state le relazioni costruite, negli anni, dagli educatori con i ragazzi. Si è trattato di una “ricerc-azione” operata dai ragazzi del quartiere composta da interviste a persone adulte significative, o ad altri giovani come loro, per riflettere sui luoghi e sugli spazi del benessere bio-psico-sociale dei giovani nella nostra città. Il lavoro di ricerca fatto dai ragazzi è stato convogliato nella pubblicazione di un libro e di un video, presentato alla cittadinanza nell’evento pubblico, e che ci auspichiamo venga riproposto. Davvero molto commovente, se penso alle storie di questi ragazzi, che conosco da bambini e che ora si stanno affacciando al mondo degli adulti: hanno riscosso tanti applausi dal numeroso pubblico intervenuto. Credo proprio si possa dire un momento che ha rinforzato il percorso adolescenziale anche nel trovare un equilibrio sempre più stabile nel cammino verso l’età adulta.

Altre situazioni di equilibrio adolescenziale le vorrei raccontare a partire dall’osservatorio del lavoro che svolgiamo come CEIS nell’accoglienza comunitaria.

La storia di M. nell’equilibrio tra l’immagine di sé, disfunzionale, che si è strutturata nella famiglia di origine, e la consapevolezza di quello che si può diventare per stare meglio nella relazione con tutti. Arriva in comunità con la diagnosi di disturbo oppositivo provocatorio. Famiglia molto problematica con violenza quotidiana del padre. Collocato in urgenza nel momento di escalation di violenza del padre, che poi finirà in carcere, per azione violenta contro la madre. M. è stato espulso da molte agenzie educative del suo paese, in primis la scuola, per le modalità di interfacciarsi con tutti, a partire dai coetanei. Compie continui atti di bullismo verso i suoi pari, e sfida gli adulti con cui si interfaccia. All’inizio del suo percorso la comunità faceva incontri allargati su di lui con oltre 18 persone presenti, tra cui il sindaco del comune di residenza. Curioso ricordare che all’ingresso in comunità M. camminava nei corridoi della casa dando schiaffi alle persone che incontrava (gli altri ragazzi e pure gli educatori, per intimidirli); con il tempo abbiamo imparato che quelle sberle erano equivalenti a dire “ciao come stai?”

Una volta ha bullizzato, fino a farlo piangere, un compagno di comunità, fisicamente più piccolo di lui. In quell’occasione M., rincorso dagli operatori, si è nascosto rannicchiato nell’armadio della camera. Quando è stato “scoperto” era visibilmente imbarazzato ed in colpa. Con il tempo sta imparando a chiedere scusa per le sue modalità manesche, che non rivelano odio, ma solo il modo di farsi accettare. Gli educatori della comunità si relazionano con lui sempre in termini di assertività. Lui ha sempre sperimentato la costanza della loro presenza, nonostante il continuo conflitto, consapevole che, davanti a qualunque suo comportamento, loro c’erano sempre!

Con il tempo M. sta facendo un lavoro di ricostruzione dei rapporti con papà e mamma, la quale non voleva assolutamente che M. vedesse il padre. In accordo con il servizio ha intrapreso un percorso di riavvicinamento al padre, per ricostruire un rapporto, che anche se era stato disfunzionale, era comunque da mantenere. La mamma per questo continua ad essere espulsiva verso M., con modalità altalenanti. Ha messo alla porta varie volte il figlio, perché incontrava il padre. Con grande amarezza, M. sta imparando che nella relazione con la madre è lui che deve porsi come parte adulta, capace di comprendere che lei ha dei forti limiti. Come pure sta imparando ad accettare ed essere consapevole dei limiti della sua famiglia, che però resta *la sua* famiglia, contribuendo così alla nuova immagine di sé da adulto, che sta costruendo un po’ alla volta in comunità.

La storia di A., alla ricerca di un continuo equilibrio nella consapevolezza della presenza del limite nella vita. A. nasce in un quartiere popolare di una città media della provincia italiana, figlio di ragazza madre, che ha grande difficoltà a porre dei confini/regole alla crescita del figlio. A. fin dalle medie sta tanto tempo fuori casa e segue compagnie che lo portano all’uso di sostanze e piccole azioni illegali, che poi nel tempo aumentano, fino al compimento di un grave reato vissuto per l’esplosione emotiva incontrollata. L’ho conosciuto al carcere minorile Pratello diversi anni fa, dove ha passato gli anni dell’adolescenza, carcere che riconosco essere stato per lui la possibilità di uno shock brusco, ma necessario, rispetto alla costruzione del limite che ha imparato progressivamente ad introiettare. Dento il carcere A. mostrava davanti a tutti un’immagine di sé del “bello e dannato”, ma diversamente da altri ragazzi non l’ho mai vantarsi per il suo reato. Nel dialogo personale ha sempre detto: “*se tu sapessi il motivo per cui sono qua?*” come per vergognarsi profondamente, e non darsi pace.

L’equilibrio del limite A. lo ha sperimentato anche nei primi permessi semilibertà. Nella sua visione era o tutto o niente, o sono libero completamente, oppure è meglio non uscire proprio in permesso. Poi, anche supportato dai volontari, ha imparato anche ad accettare le zone grigie e le possibilità che il permesso gli consentiva di vivere.

Dopo il compimento del venticinquesimo anno di età è stato anche trasferito alla Dozza, e da lì, dopo qualche mese, ha potuto usufruire del beneficio dell'affidamento in prova ai servizi sociali, tornato a vivere con la mamma nella sua città. Lavora, ha un rapporto affettivo stabile, ed ormai si proietta nel futuro quando finirà la sua pena, l'anno prossimo.

In uno scritto che ha fatto verso la fine del suo percorso al carcere minorile, mostrava già la crescita in consapevolezza. Sono parole significative che possiamo rileggere insieme: *“C’era una volta un bambino nato uomo. Questo bambino da sempre viveva al mare e gli piaceva ogni tanto fermarsi sugli scogli a guardare il temporale. Un giorno il bambino scese dagli scogli e, tornando a casa, incontrò una strada facile da percorrere, che portava alla ricchezza, alla fama e al rispetto. Quando vide quella strada pensò che doveva prenderla per forza e così si incamminò per quella via. Dopo qualche giorno di cammino incontrò dei compagni di strada, dei bambini che come lui, desideravano raggiungere le cose che erano abituati a vedere. Giorno dopo giorno iniziarono ad ottenere quelle cose e sentivano bene, soddisfatti, felici.*

*Un giorno però mentre camminavano, i bambini si persero in un bosco: la strada che prima era bella e facile, era diventata buia, difficile e piena di ostacoli. Ad un certo punto, dagli alberi, uscirono all'improvviso dei demoni che li rapirono e li portarono in una gabbia buia e già piena di bambini nati uomini come loro.*

*Per molto tempo il bambino nato uomo rimase in quel posto, lontano dalla famiglia che ancora lo stava aspettando. Un giorno uno dei demoni che lo aveva rinchiuso lo guardò negli occhi più a lungo del solito e vide qualcosa che non aveva mai visto: il suo cuore dopo quella visione decise di liberarlo. Il bambino nato uomo, uscì di corsa, tornò a casa dalla sua famiglia che gli mancava da tanto, troppo tempo. La paura a tornare in quel posto buio lo convinse a non tornare più su quella strada.*

*Un giorno conobbe una ragazza speciale che gli diede undici figli perché aveva sempre desiderato averne tanti. Quando i bambini furono pronti, il bambino nato uomo gli raccontò la sua storia, cosicché loro potessero evitare di perdersi come era successo a lui.*

La storia di A. in un continuo equilibrio da cercare tra la vita di strada in Tunisia e il contesto europeo (che per lui abituato alle botte in Tunisia era Disneyland) dopo il viaggio migratorio da minore (MSNA) in Italia. Ragazzo tunisino di Kairouan, vissuto fin da bambino in strada con una famiglia molto disagiata alle spalle; poco scolarizzato. A. oltre tutto ha anche il diabete fin da piccolo. La vita di microcriminalità in Tunisia gli serve per sopravvivere, ma anche per ottenere insulina. Finisce in galera diverse volte in Tunisia, dove è picchiato dalle guardie. L'ultima volta che esce deve scappare dalla Tunisia per un problema di regolamento di conti. Arriva Italia a 17 anni (inizio del 2024). Qui ha timore di chiamare la famiglia per paura di essere ritrovato.

A Bologna subito viene agganciato da adulti che lo indirizzano su brutte piste. Arriva in comunità e qui, oltre agli agiti illegali, vive pure il problema del diabete. Deve imparare ad auto medicarsi, perché non c'è l'infermiere, e poi lui è spesso fuori dalla comunità perché ha altri giri brutti. Inizialmente fa molta confusione con l'insulina, iniettandosela anche a vanvera, e finisce varie volte al PS. Poi all'ospedale gli insegnano come fare da solo (esami del sangue prima dell'iniezione di insulina).

Fin dall'inizio a scuola di italiano cerca di imparare il più possibile, anche se continua a fare uso di cannabinoidi, pur cercando di mettercela tutta per smettere. Si lega molto all'insegnante di italiano e agli educatori della comunità da cui si sente sostenuto. Loro ci sono anche quando fa stupidaggini. Fa un corso di formazione dove lo inseriscono in stage al supermercato, e lui si impegna al massimo per farcela. Al compimento dei 18 anni lo stage diventa tirocinio ed ora, pur con le sue fragilità, sta andando bene, probabilmente sarà assunto, e sta provando ad uscire dal brutto giro per ricostruirsi un futuro. Nel suo caso è stato chiesto il prosieguo amministrativo, e potrà così continuare l'accoglienza anche dopo i 18 anni.

*p. Giovanni Mengoli*

# Concorsi Giubileo Dehoniano

Caro Superiore,

Il 12 agosto 2024 il Superiore generale ha indetto il Giubileo Dehoniano in commemorazione del Centenario della morte di Padre Dehon nel 2025 e del 150mo anniversario di fondazione della Congregazione nel 2028.

Su richiesta del Governo generale, la Commissione internazionale per il Giubileo Dehoniano ha programmato un concorso per la scelta del Logo e dell'Inno che ci accompagneranno in questi anni di celebrazione. Trovi, in allegato, le regole per il "Concorso del Logo" e il "Concorso dell'Inno".

Ti chiediamo di farle arrivare alle varie comunità della vostra entità, alle case di formazione, ai confratelli e anche ai laici che vivono la spiritualità dehoniana, incentivando fortemente la loro partecipazione, nello spirito della sinodalità.

In Corde Jesu.

*P. Ângelo José Adão, scj - segretario generale*

## Concorso Inno del Giubileo Dehoniano

### 1. Scopo

1.1. Creazione dell'Inno del Giubileo Dehoniano (Centenario della morte di Padre Leone Dehon e 150° anniversario della fondazione della Congregazione), iniziato il 12 agosto 2024 e che terminerà il 28 giugno 2028.

1.2. L'Inno deve riflettere la natura del Giubileo Dehoniano, includere il motto proposto per esso ed esprimere tutti o alcuni degli aspetti proposti come centrali nella spiegazione del motto che accompagnerà gli anni del Giubileo Dehoniano.

### 2. Partecipanti

2.1. La partecipazione è aperta a tutti coloro che vivono la spiritualità dehoniana.

2.2. Le proposte possono essere presentate individualmente o in gruppo.

2.3. Ogni partecipante può presentare tutte le proposte che desidera.

### 3. Informazioni sul lavoro presentato

3.1. L'opera da presentare deve essere originale. Devono essere presentati almeno lo spartito (in .pdf) e la sua performance (in .mp3) e una spiegazione dell'inno, oltre ai dati appropriati di cui alla sezione 9.

3.2. L'opera non deve essere stata presentata per la prima volta in un ambiente professionale, in tutto o in parte, consentendo una precedente esecuzione in un ambiente educativo (conservatorio, scuola o università, accademia, ecc.). In questo caso, il compositore (individuale o collettivo) deve indicare il contesto in cui l'esecuzione è avvenuta.

3.3. L'opera presentata non può essere stata premiata in altri concorsi di composizione.

3.4. La durata del lavoro deve essere compresa tra 3 e 8 minuti.

3.5. La strumentazione è libera, optando, in generale, per quegli strumenti che sono più appropriati al contesto liturgico e celebrativo in cui, con cadenza regolare, l'inno sarà utilizzato.

3.6. I testi utilizzati devono essere preferibilmente: di ispirazione biblica; di Padre Dehon o di ispirazione dehoniana; delle Costituzioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù o ad esse ispirate. In tutti questi casi, al fine di rafforzarne l'identificazione, è necessario allegare il testo dei riferimenti corrispondenti.

3.7. I criteri di valutazione delle proposte sono i seguenti: in diverse lingue, tra cui il latino; strumentalizzazione; adattabilità a diversi contesti e usi; il contributo dello spartito, l'esecuzione, la spiegazione e i riferimenti.

#### 4. Proprietà intellettuale e diritti di riproduzione

4.1. La titolarità dell'inno vincitore sarà ceduta alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, che si riserva tutti i diritti di proprietà e utilizzo della proposta vincitrice.

4.2. L'organizzazione si riserva: il diritto di riproduzione attraverso i formati e i mezzi che riterrà opportuni; il diritto di modificare l'inno al fine di ottimizzarlo per un uso successivo; il diritto di adattare l'inno.

#### 5. Presentazione delle opere

5.1. Termine per la presentazione delle proposte è fissato per le ore 23:59 del 31 gennaio 2025.

5.2. L'inno proposto sarà accompagnato da una spiegazione di ciò che si riflette in esso, nonché dal nome e cognome, provincia religiosa / paese, e-mail di contatto dell'autore (o degli autori).

5.3. Le proposte saranno inviate all'indirizzo di posta elettronica fornito per il concorso: [dehon.100@dehoniani.org](mailto:dehon.100@dehoniani.org). L'oggetto del messaggio dovrà indicare "Inno Contest".

#### 6. Selezione e votazione delle proposte

6.1. La Commissione Internazionale per il Giubileo Dehoniano deciderà in merito alle proposte che saranno ammesse e che soddisfano i requisiti di cui sopra. Per le proposte escluse saranno indicati i motivi dell'esclusione. Sarà questa stessa Commissione a dare un nome a ciascuna delle proposte, garantendo a ognuno degli autori lo pseudonimo scelto, in modo da mantenere segreta la vera paternità.

6.2. La Commissione Internazionale per il Giubileo Dehoniano sarà responsabile della scelta dell'inno vincitore. Sono esclusi dal processo elettorale i membri della Commissione che abbiano presentato una proposta o facciano parte, sia nell'idea che nell'esecuzione, di una qualsiasi delle proposte presentate al concorso, senza identificare, in nessun momento, la loro proposta o quella in cui hanno avuto parte attiva.

6.3. La Commissione Internazionale per il Giubileo Dehoniano annuncerà il risultato del concorso il 14 marzo 2025, il ricordo della nascita del Fondatore, presentando l'inno vincitore, e rivelerà il nome e la provenienza dell'autore.

6.4. In ogni caso, il premio può essere dichiarato nullo se si ritiene che nessuna proposta soddisfi i requisiti appropriati.

#### 7. Premio

Al vincitore verrà assegnato un premio che consiste in:

- Pacchetto *merchandising* del Giubileo Dehoniano.
- Lettera di ringraziamento e congratulazioni da parte del Superiore Generale.

## 8. Accettazione del regolamento

La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le regole qui esposte.

## 9. Modulo di iscrizione

- a. Nome, cognome e provenienza (nel caso di lavoro collettivo, nome e cognome di ciascuno dei componenti).
- b. Pseudonimo proposto.
- c. Telefono, e-mail.
- d. Titolo dell'opera.
- e. Durata dei lavori.
- f. Strumentalizzazione dettagliata.
- g. Spiegazione del lavoro presentato, riferimenti, ecc.
- h. Se l'opera è stata precedentemente rappresentata per la prima volta in campo religioso o pedagogico, indicare il contesto e la data di tale prima.

# Concorso Logo del Giubileo Dehoniano

## 1. Scopo

1.1. Progettazione di un logo che sia l'immagine rappresentativa del Giubileo Dehoniano (Centenario della morte di Padre Leone Dehon e 150° anniversario della fondazione della Congregazione), iniziato il 12 agosto 2024 e che si concluderà il 28 giugno 2028.

1.2. Il logo deve riflettere la natura del Giubileo Dehoniano, il motto proposto per esso ed esprimere in tutto o in parte gli aspetti indicati come centrali per la spiegazione del motto che accompagnerà gli anni del Giubileo Dehoniano.

## 2. Partecipanti

2.1. La partecipazione è aperta a tutti coloro che vivono la spiritualità dehoniana.

2.2. Le proposte possono essere presentate individualmente o in gruppo.

2.3. Ogni partecipante può presentare tutte le proposte che desidera.

## 3. Condizioni tecniche

3.1. I disegni devono essere originali e inediti e l'autore si assume la responsabilità di garantire che tali requisiti siano stati rispettati. Con la loro proposta, i partecipanti confermano che il logo è frutto della propria creatività personale, che i diritti d'autore di altre persone non sono stati violati e che non hanno utilizzato l'opera di terzi (foto o elementi di design che non sono stati realizzati dal partecipante stesso) ad eccezione dell'uso della cosiddetta "croce dehoniana" nelle sue diverse forme e disegni. In questa eccezione, si raccomanda, tuttavia, di avere il permesso della Provincia religiosa che utilizza, in modo stabile, il disegno della "croce dehoniana".

3.2. Si consiglia di utilizzare colori facilmente traducibili in scala di grigi, per la successiva realizzazione sia a colori che in bianco e nero. A tale proposito, è consigliabile utilizzare un massimo di tre colori.

3.3. La tecnica sarà libera, a patto che sia possibile riprodurre il logo in quadricromia (CMYK). I partecipanti devono tenere conto che i disegni saranno riprodotti in diversi supporti e materiali.

3.4. Il disegno a colori deve essere accompagnato da una versione monocromatica (bianco e nero o scala di grigi) che ne consenta la riproduzione con un solo inchiostro.

3.5. Sarà inviato in formato digitale, preferibilmente in formato vettoriale scalabile (.ai, .svg, .pdf, .eps). Se viene inviato in un formato con una risoluzione fissa (.psd, .png, .jpg, .tiff), è necessario utilizzare una dimensione minima di 2.000 pixel di lunghezza o larghezza. Si consiglia la risoluzione più alta possibile.

3.6. Il carattere tipografico deve essere esente da royalty per uso commerciale. Deve essere inviato con una descrizione tecnica (carattere, origine, dimensione e colore) e con il corrispondente certificato di libertà da royalty per uso commerciale.

3.7. I partecipanti devono conservare copie del materiale inviato.

#### 4. Proprietà intellettuale e diritti di riproduzione

4.1. La proprietà del logo vincitore sarà trasferita alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, che si riserva tutti i diritti di proprietà e utilizzo della proposta vincitrice.

4.2. L'organizzazione si riserva i seguenti diritti: il diritto di riproduzione attraverso i formati e i mezzi che riterrà opportuni; il diritto di modificare il logo al fine di ottimizzarlo per la successiva stampa; il diritto di adattare il logo quando le caratteristiche del materiale o dell'oggetto su cui deve essere riprodotto non ne consentono la riproduzione nella sua interezza; il diritto di utilizzare separatamente gli elementi del logo.

#### 5. Presentazione delle opere

5.1. Termine per la presentazione delle proposte è fissato per le ore 23:59 del 31 gennaio 2025.

5.2. Il logo proposto sarà accompagnato da una spiegazione di ciò che si riflette in esso, nonché dal nome e cognome, provincia religiosa / paese, e-mail di contatto dell'autore (o degli autori).

5.3. Le proposte saranno inviate all'indirizzo di posta elettronica fornito per il concorso: [dehon.100@dehoniani.org](mailto:dehon.100@dehoniani.org). L'oggetto del messaggio dovrà indicare "Logo Contest".

#### 6. Selezione e votazione delle proposte

6.1. La Commissione Internazionale per il Giubileo Dehoniano deciderà in merito alle proposte che saranno ammesse e che soddisfano i requisiti di cui sopra. Per le proposte escluse saranno indicati i motivi dell'esclusione. Sarà questa stessa Commissione a dare un nome a ciascuna delle proposte, garantendo a ognuno degli autori lo pseudonimo scelto, in modo da mantenere segreta la vera paternità.

6.2. La Commissione Internazionale per il Giubileo Dehoniano sarà responsabile della scelta del logo vincitore. Sono esclusi dal processo elettorale i membri della Commissione che abbiano presentato una proposta o facciano parte, sia nell'idea che nell'esecuzione, di una qualsiasi delle proposte presentate al concorso, senza identificare, in nessun momento, la loro proposta o quella in cui hanno avuto parte attiva.

6.3. La Commissione Internazionale per il Giubileo Dehoniano annuncerà il risultato del concorso il 14 marzo 2025, memoria della nascita del Fondatore, presentando il logo vincitore e la sua spiegazione, e rivelerà il nome e la provenienza dell'autore.

6.4. In ogni caso, il premio può essere dichiarato nullo se si ritiene che nessuna proposta soddisfi i requisiti appropriati.

## 7. Premio

Al vincitore verrà assegnato un premio che consiste in:

- Pacchetto *merchandising* del Giubileo Dehoniano.
- Lettera di ringraziamento e congratulazioni da parte del Superiore Generale.

## 8. Accettazione del regolamento

La partecipazione al concorso implica l'accettazione di tutte le regole qui esposte.

## 9. Modulo di iscrizione

- a. Nome, cognome e provenienza (nel caso di lavoro collettivo, nome e cognome di ciascuno dei componenti).
- b. Pseudonimo proposto.
- c. Telefono, e-mail.
- d. Titolo dell'opera.
- e. Spiegazione del lavoro presentato, riferimenti, ecc.
- f. In caso di utilizzo di font tipografici: descrizione tecnica (font, provenienza, dimensione e colore) e certificato di libertà da royalty per uso commerciale.

\*\*\*



**La Giornata dell'ammalato si svolgerà a Bolognano il giorno 7 febbraio 2025 con il seguente programma: ore 10.45 s. Messa con Unzione degli ammalati.**

**Ore 12.10 Pranzo Al Porto.**

**Chi volesse partecipare può prendere contatti con la comunità.**

\*\*\*

**Il Consiglio Provinciale di febbraio è stato posticipato al giorno 14 (anziché il 13) per impegni del Superiore provinciale.**

## Questo mese compiono gli anni...

- 1 Ambrogio Comotti/Giuseppe Ruffini
- 2 Gabriele Bedosti/  
Dom Tomè Makhweliha
- 3 Luigi Fattor/Stefano Dalla Cia
- 4 Bruno Scuccato/Giorgio Favero
- 6 Marino Bano/Pietro Zobbi
- 7 Edoardo Savoi
- 11 Piero Ottolini

- 19 Marco Bernardoni
- 20 Mauro Pizzighini
- 21 Bernardino Bacchion
- 23 E. P. Dalla Zuanna
- 24 Giuseppe Pierantoni
- 27 Luciano Roat
- 28 Marcello Matté



# Scuola di **F**ormazione **T**eologica



Corso accreditato per l'aggiornamento docenti

## Tra le pagine della Storia

4 -11-18-25 febbraio, 4-11-25 marzo, 1 aprile 2025  
ore 19.00-20.30

coord. Fabio Quartieri e Simone Marchesani



In collaborazione con:



ISTITUTO PER LA STORIA  
DELLA CHIESA DI BOLOGNA



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA



Iscrizione online dal sito:

[www.fter.it](http://www.fter.it)

## PROGRAMMA

4 febbraio 2025, 19.00 – 20.30

***Che lingua parlo? Le "Bibbie poliglote" tra Riforma e Controriforma***

TIBERIO GUERRIERI

c/o Biblioteca FTER, p. le Bacchelli 4

11 febbraio 2025, 16.00 – 17.30 

***Liberi da che cosa? Il "Liber Paradisus" nella società del XIII secolo***

MASSIMO GIANSANTE

c/o Archivio di Stato, vicolo Spirito Santo 2

18 febbraio 2025, 19.00 – 20.30

***Firmato: Benedetto XIV. I manoscritti e le lettere di Papa Lambertini***

ANNAFELICIA ZUFFRANO

c/o Biblioteca Universitaria di Bologna, v. Zamboni 35

25 febbraio 2025, 19.00 – 20.30

***Predica bene e razzola ... meglio.***

**I manoscritti dei predicatori itineranti del XV secolo**

GIACOMO MARIANI

c/o Biblioteca e Archivio dei Frati Minori, v. Guinizzelli 3

4 marzo 2025, 19.00 – 20.30

***Carta canta! I corali miniati medievali***

MASSIMO MEDICA

c/o Museo Civico Medievale, v. Manzoni 4

11 marzo 2025, 19.00 – 20.30

***Abbiamo fatto Trento ... L'applicazione del Concilio negli atti d'archivio***

SIMONE MARCHESANI

c/o Archivio Arcivescovile - Arcivescovado, v. Altabella 6

25 marzo 2025, 19.00 – 20.30

***Torino-Bologna (via Roma).***

**Due secoli di editoria attraverso il fondo storico dell'editrice Marietti**

ELISABETTA ZUCCHINI

c/o Biblioteca Studentato delle Missioni – Dehoniani, v. S. Vincenzi 45

1 aprile 2025, 19.00 – 20.30

***Tra vangelo ed eresia. Le prediche di Bernardino Ochino***

PIETRO DELCORNO

c/o Biblioteca del Seminario Arcivescovile, p. le Bacchelli 4



## Ricordando

### P. NICOLA POERIO (ITM)

N. 28.08.1942 – M. 27.12.2024

Padre Nicola Poerio figlio di Salvatore Giuseppe e Rosina Carvello, era nato a Casabona (KR) il ventotto agosto 1942 ed è stato battezzato il diciannove ottobre dello stesso anno.

Dopo le scuole elementari al suo paese ha frequentato per un anno, a Foligno, la Scuola "Preparatoria" e dal 1953 al 1958 le Scuole Medie e Ginnasio a Pagliare.

Ha emesso la Prima professione il 29.10.1959, dopo aver frequentato il Noviziato a Foligno, sua residenza fino al 1963, frequentando il Liceo presso il Seminario Regionale di Assisi. In due periodi (1962/64 e 1966/67) è stato Assistente dei Seminaristi a S. Antonio Abate nella Scuola apostolica "Gesù Bambino".

Presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma ha fatto cinque anni di Teologia con ottimi risultati, terminando con la Licenza in Teologia. La residenza è stata a Roma presso il nostro Collegio Internazionale, dove è stato ordinato Sacerdote il 21.12.1968.

Dopo l'ordinazione è stato a Frascati fino al 1991 come Superiore ed Economo. La stessa carica ha ricoperto ancora a Frascati dal 2011 al 2014, interessandosi anche dell'Accoglienza.

È stato Economo provinciale dal 2005 al 2014. Ma anche negli anni seguenti è stato prezioso collaboratore per la sua preparazione e senso di responsabilità.

Per due trienni è stato Consigliere provinciale: 1999/2002 – 2020/2023.

Dal 2019 è stato a Pagliare come Economo con il ministero in Santuario "Cuore Immacolato di Maria".

P. Nicola aveva una bella intelligenza, ma nello stesso tempo è vissuto nella semplicità e nella sensibilità verso le persone e con grande senso di responsabilità nei suoi doveri, per l'amore che aveva per la Provincia. Ha sempre collaborato volentieri quando si chiedeva il suo aiuto. È stato un grande lavoratore e non si risparmiava in qualunque attività. Il suo impegno era la conseguenza responsabile della sua appartenenza alla famiglia dehoniana.

*La Segreteria provinciale ITM*

*Affidiamo alla misericordia del Padre  
i Confratelli defunti di altre Province*



**P. Paulo Antonio Müller**, apparteneva alla Provincia BSP (Brasile), nato il 20 agosto 1956, prima professione il 2 febbraio 1979, ordinazione sacerdotale il 31 dicembre 1985, defunto il 04 dicembre 2024.



**P. Gerardus Pieterse**, apparteneva alla Regione NLV (Paesi Bassi Fiandre), nato il 30 giugno 1936, prima professione l'8 settembre 1957, ordinazione sacerdotale il 7 marzo 1964, defunto il 07 dicembre 2024.



**P. Józef Piekorz**, apparteneva alla Provincia POL (Polonia), nato l'8 marzo 1934, prima professione il 2 settembre 1953, ordinazione sacerdotale il 24 marzo 1961, defunto il 20 dicembre 2024.



**P. Gonzalo Daniel Arnáiz Álvarez**, apparteneva alla Provincia ESP (Spagna), nato il 10 aprile 1947, prima professione il 29 settembre 1965, ordinazione sacerdotale il 20 ottobre 1973, defunto il 6 gennaio 2025.

*Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù*



*Maria Bellini, di anni 92, sorella di p. Francesco Bellini, missionario in Mozambico*

*Suor Giovanna Signori, sorella di p. Giuseppe Signori*

*Costante Paderni, di anni 80, fratello di p. Giuseppe Paderni*

*Antonio Grandi, di anni 91, papà di p. Marco Grandi*

## LE DATE DEL GIUBILEO

24 dicembre 2024 – Apertura della Porta santa di San Pietro

### GENNAIO – FEBBRAIO 2025

- 24-26 gennaio – Giubileo del mondo della comunicazione
- 8-9 febbraio – Giubileo delle forze armate, di polizia e di sicurezza
- 16-18 febbraio – Giubileo degli artisti
- 21-23 febbraio – Giubileo dei diaconi

### MARZO – APRILE 2025

- 8-9 marzo – Giubileo del mondo del volontariato
- 28 marzo – 24 Ore per il Signore
- 28-30 marzo – Giubileo dei missionari della misericordia
- 5-6 aprile – Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità
- 25-27 aprile – Giubileo degli adolescenti
- 28-30 aprile – Giubileo delle persone con disabilità

### MAGGIO – LUGLIO 2025

- 1-4 maggio – Giubileo dei lavoratori
- 4-5 maggio – Giubileo degli imprenditori
- 10-11 maggio – Giubileo delle bande musicali
- 16-18 maggio – Giubileo delle confraternite
- 24-25 maggio – Giubileo dei bambini
- 30 mag. - 1 giu. – Giubileo delle famiglie, dei nonni e anziani
- 7-8 giugno – Giubileo dei movimenti, delle associazioni
- 9 giugno – Giubileo della Santa Sede
- 14-15 giugno – Giubileo dello sport
- 20-22 giugno – Giubileo dei governanti
- 23-24 giugno – Giubileo dei seminaristi
- 25 giugno – Giubileo dei vescovi
- 26-27 giugno – Giubileo dei sacerdoti
- 28 giugno – Giubileo delle Chiese orientali
- 28 lug. - 3 ago. – Giubileo dei giovani

### SETTEMBRE – GENNAIO 2026

- 15 settembre – Giubileo della consolazione
- 20 settembre – Giubileo degli operatori di giustizia
- 26-28 settembre – Giubileo dei catechisti
- 5 ottobre – Giubileo dei migranti
- 8-9 ottobre – Giubileo della vita consacrata
- 11-12 ottobre – Giubileo della spiritualità mariana
- 18-19 ottobre – Giubileo del mondo missionario
- 30 ott. - 2 nov. – Giubileo del mondo educativo
- 16 novembre – Giubileo dei poveri
- 22-23 novembre – Giubileo dei cori e delle corali
- 14 dicembre – Giubileo dei detenuti
- 6 gennaio 2026 – Chiusura della Porta santa di San Pietro